

D'AMBROSIO Rocco, *Come pensano e agiscono le istituzioni*, Dehoniane, Bologna 2011, 274, € 24,00.

In un periodo storico particolarmente bisognoso di recuperare la passione per la partecipazione politica e per il corretto funzionamento delle istituzioni, il testo di Rocco d'Ambrosio, docente di filosofia politica presso la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana, costituisce un solido punto di riferimento. Le istituzioni su cui si riflette non sono solo quelle politiche, ma quella familiare, l'ambiente di lavoro, le comunità religiose, le associazioni, le amministrazioni, il mondo politico, le organizzazioni internazionali. Capire il loro funzionamento significa restituirle alla loro vocazione, che non annulla ma valorizza e serve la persona, il soggetto da cui dipende che una istituzione sia «una *casa felice* oppure *l'anticamera dell'inferno*». (5) L'impostazione antropologica chiaramente personalista, appare dal primo dei nove capitoli, che getta le basi per una corretta comprensione delle istituzioni a partire dall'analisi della concezione aristotelica dello *zōn politikōn*, quella del *personalismo comunitario* di Mounier, della visione della *struttura a quadrilatero* di La Pira, per giungere alla antropologia biblica. Tra gli autori che ritornano costantemente c'è anche Eric Voegelin, del quale l'autore è esperto conoscitore. La solidità dell'analisi sociologica e dell'etica che ne consegue è data da questo approccio fondamentale. L'autore introduce ogni capitolo, in maniera originale e capace di muovere alla riflessione, con un testo poetico o letterario, suggerendoci, come nel suo *Il potere e chi lo detiene* (2008), ricchissimo di citazioni di Shakespeare, che nella poesia troviamo un linguaggio universale e simbolico per dire le problematiche esistenziali e sociali dell'uomo.

Nel capitolo secondo, *Le istituzioni in sé*, l'A. ci aiuta a comprendere la varietà di soggetti che si celano dietro questa parola e fa una scelta di campo, quella di soffermarsi nell'intero saggio sulle *istituzioni legittimate*, quei soggetti istituzionalizzati da un'autorità e che escludono «ogni accomodamento pratico puramente strumentale o provvisorio riconosciuto come tale» (Douglas, cit., 27). L'etica delle istituzioni, che riguarda persona, mezzi e frutti, può avere diverse declinazioni, ed è per questo che, dopo aver evidenziato l'inconsistenza del machiavellismo e dell'emotivismo, si fa una chiara scelta filosofica, quella dell'aristotelismo, sulla scia della critica al pensiero occidentale operata dal filosofo MacIntyre nel suo *After the virtue*: «la vita morale e intellettuale delle nostre istituzioni può rigenerarsi solo nella misura in cui si riprende la lezione aristotelica, non solo per la sua validità intrinseca, ma anche per la sua possibilità di far incontrare in punti comuni e condivisi sia le tradizioni laiche che quelle religiose» (39).

Il *terzo capitolo*, intitolato «Come capire le istituzioni», dà al lettore delle chiavi di lettura per comprendere quale tipo di relazione si costruisce al suo interno: escludendo l'utilitarismo in tutte le sue sfumature, viene individuato nella pluralità delle dimensioni della persona, che afferisce la dimensione cognitiva,

quella emotiva e la logica dello scambio di beni non solo materiali, ma anche spirituali, con una identità condivisa, che parte dalla persona e a lei ritorna. Il resto del volume, con altri sei capitoli, insiste sul rapporto persona-istituzione, secondo altrettante tematiche fondamentali, analizzate soprattutto tenendo conto dell'impostazione filosofica aristotelica. La prima tematica presa in esame è l'ordine nel *capitolo quarto*: la tensione verso l'ordine deve essere costante, «richiesto perché l'istituzione sia a misura di persona» (65) e perché sia assicurato il bene comune (84). Il tema della giustizia del *quinto capitolo* approda ad una *Regola di giustizia* delle istituzioni, che «è il tracciato su cui essa si impegna a camminare per realizzare il bene dei suoi membri, considerati sia nella loro singolarità che nel loro vivere comune istituzionale» (10) La coerenza è un altro aspetto che è richiesto dalle istituzioni, come corrispondenza tra il dire che è il modello di ordine e di giustizia e il fare che è la prassi quotidiana; passa attraverso l'educazione, prende le distanze da ogni ambiguità che costituisce il volto demoniaco del potere, si esprime in un linguaggio chiaro e comprensibile in tutti gli ambienti, non cede all'invidia. Una istituzione può degenerare, ma non per questo la coscienza non deve rimanere integra, opporsi con lo stile dell'obiezione o con una strategia che per don Luigi Sturzo consisteva nel *metodo atanasiano* del «*fuggire, nascondersi, peregrinare, ma al tempo stesso parlare alto, franco, sostenere gli altri, difendere la verità con audacia e senza opportunismi*» (150).

La fiducia nelle istituzioni, il sentirle capaci di conferire identità, attendersi che siano un *porto sicuro* dai conflitti, sono gli argomenti degli ultimi tre corposi capitoli, nei quali si va controcorrente rispetto a quanti sono sfiduciati per il futuro della politica, aiuta a recuperare il senso della partecipazione e a costruire le istituzioni. Interessante il ritorno alla centralità della persona, quando si afferma che la persona e le istituzioni vanno studiate insieme, che l'identità quindi non è una caratteristica imposta alla coscienza (cf 192), e che «L'amore per l'istituzione è l'amore per le persone che in essa vivono e l'impegno a formare una comunità (...) Amare un'istituzione vuol dire spendersi per essa, cioè per il bene di quelli che la formano. Amarli è il modo migliore per appartenere a loro, perché le prossimità non sono più estranee o nemiche, ma divengono amiche. Una formula sintetica, in materia, è quella agostiniana *dell'abitare e amare*» (212-213). La pace nelle istituzioni richiede il superamento di conflitti, in un processo che è sia cognitivo che emotivo. Nel primo caso occorre educarsi a comunicare nella verità, perché si abbia fiducia nella parola detta e nella prassi comunicativa: «chiunque è capace di sacrificare la verità agli interessi – si dice citando Bernanos – o al prestigio è solamente un mentitore che rovina se stesso, gli altri e l'istituzione in cui opera» (223). Il superamento dei conflitti da parte dell'istituzione trova sintesi nella parola ebraica *shalom*, pace, che non dice solo assenza di guerra, ma sintesi di tutti i beni, impegno per la giustizia e per lo sviluppo che la condiziona.

Il volume che l'A. ci dona costituisce non solo un valido manuale per l'insegnamento della filosofia politica, ma anche un testo adatto a chi vuole riscoprire

rsr

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE

ANNO: XXV

NUMERO: 2(2011)

PAGG.: 610-612

la sua cittadinanza, la sua vocazione di *zōn politikòn* in una società che punta il dito contro le istituzioni, senza fare lo sforzo di capirle e senza rendersi conto che, in quanto persona, non può totalmente porsi al di fuori di esse. Il lettore potrà apprezzare la ricchezza di citazioni, ma non dovrà perdere di vista l'impostazione filosofica di matrice personalista: uno degli autori più citati è Mounier, l'autore di *Manifesto a servizio del personalismo comunitario*, insieme al filosofo politico Eric Voegelin. I riferimenti biblici e magisteriali, fatti in modo competente e discreto, rivelano la profonda ispirazione del testo che – in un periodo in cui si parla di una rinnovata presenza dei cattolici in politica – parte da ciò che è più urgente, un «pensiero forte», che nutra la mente e l'impegno di uomini responsabili.

Luigi Renna